

voto contrario, perché questo non è il primo atto di un nuovo e auspicabile Governo, che spero ci sarà ad ore, ma è l'ultimo del vecchio. Il mio è, quindi, un «no» al metodo, fatto di negazioni, di irresponsabilità e di girandole di voci, che hanno determinato non solo i crolli di borsa, ma una crisi di legittimità sul piano internazionale, che il Presidente Napolitano sta cercando con fatica di arginare.

Ci si è nascosti dietro la borsa e le autorità europee, un giorno ingiuriandole e un altro giorno piegando il capo. La Banca centrale europea dove ha negato la possibilità di imporre la patrimoniale? Dove ha impedito una stretta ulteriore sui capitali scudati? A chi ha impedito di fare una riduzione degli investimenti sui nuovi cacciabombardieri? A nessuno. Sono libere scelte di un disegno di legge sbagliato.

Voterò «no», signor Presidente, anche perché vi sono delle misure inconcepibili. Ma a chi è venuta in mente una «legge mancia» in questo contesto? A chi può venire in mente una caduta di stile di questa natura, mentre si chiedono sacrifici? Piuttosto, fermiamoci in tempo. Diciamo tutti assieme da questa Camera di portare quei soldi nel Fondo di protezione civile per riparare un argine!

Che senso ha? Tutto ciò alimenta l'antipolitica: forme di mala politica. Si dice «sì» alla «legge mancia», ma si è detto «no» all'appello del Presidente Napolitano teso ad impedire una nuova distruzione del pluralismo in Italia. Il Presidente Napolitano pochi giorni fa ha lanciato l'appello ad intervenire con forza per impedire la morte di molti giornali e di molte emittenti. C'erano delle proposte emendative, signor Presidente Bindi, presentate dal PD, dall'UdCpTP e dall'IdV anche al Senato, che chiedevano una misura banale: una piccola tassa di scopo a carico dei grandi gruppi televisivi per riuscire a rialimentare questi grandi settori. Vi siete fermati, come sempre, perché fra questi gruppi c'è la Mediaset, sulla soglia del conflitto di interessi. È stata la vostra forza, ora rischia di essere il vostro capio.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Signor Presidente, intervengo per preannunziare un

Signor Presidente, nel preannunziare il voto negativo rivolgo un augurio a me stesso e a tutti, ovvero che il prossimo Governo voglia rifiutare non solo la logica della vendetta, che non ci appartiene, ma voglia rifiutare la logica della « mancia » e voglia finalmente trattare tutti i cittadini, tutte le cittadine e tutte le aziende anche del settore radiotelevisivo come soggetti uguali di fronte alla legge, a prescindere dal nome del loro proprietario. Per quanto mi riguarda voterò sempre « sì » ad un Governo di questa natura (*Applausi di deputati del gruppo Misto*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà, per tre minuti.

**MARCO PUGLIESE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo e, in particolare, sottosegretari per l'economia e le finanze, Alberto Giorgetti e Cesario, l'esame del disegno di legge di stabilità è avvenuto in tempi record: ha ottenuto ieri il via libera dal Senato e oggi avrà l'approvazione definitiva dalla Camera. Il provvedimento contiene in gran parte le misure sulla crescita, che l'Europa ci ha garantito e che l'Italia ha promesso. Oggi è al traguardo con la corsia preferenziale dettata dalla crisi di Governo e dalle turbolenze dei mercati finanziari. Prendiamo atto dell'impegno del Presidente Berlusconi, che ha mantenuto tutti gli impegni con l'Europa, ma prendiamo anche atto del Presidente della Repubblica Napolitano, che proprio qualche minuto fa, come riportato da un lancio di agenzia, ha dichiarato che l'attuale crisi è un momento delicato e, quindi, fa appello alla coesione sociale e politica per l'interesse dell'Italia nel panorama politico internazionale.

Il maxiemendamento contiene alcune misure strategiche per la salvaguardia del Paese e a favore dello sviluppo. Su alcuni temi mi volevo soffermare, perché sono, a mio avviso, di crescita e di sviluppo per il Paese: si blindano le pensioni di vecchiaia a 67 anni per cui a partire dal 2026, tutti, uomini e donne, andranno in pensione di

vecchiaia a 67 anni; stop alle tariffe minime professionali; dismissione degli immobili pubblici; vendita dei terreni agricoli dello Stato; stretta sul debito pubblico per gli enti locali a partire dal 2013; tagli più soft per le regioni; agevolazioni di lavoro per uomini e donne; Fondo per i nuovi nati; meno tagli all'editoria e meno fisco per le autostrade; servizi pubblici locali verso le liberalizzazioni; burocrazia zero. Questi saranno i punti a mio avviso che saranno sottolineati per una crescita e una ripresa del Paese.

In conclusione, nei tempi record che ho anch'io, dico che la crisi italiana è grave però non siamo in condizioni proibitive: al netto degli interessi godiamo di un surplus primario e ciò significa che non siamo lontani dalla possibilità di risolvere i nostri problemi. Ora non ci resta che convincere i mercati che facciamo sul serio e che intendiamo davvero voltare pagina e affrontare l'emergenza del debito pubblico che, secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, nel giugno 2011 ammontava a circa 1900 miliardi di euro, pari a 120 per cento del PIL realizzato nel 2010.